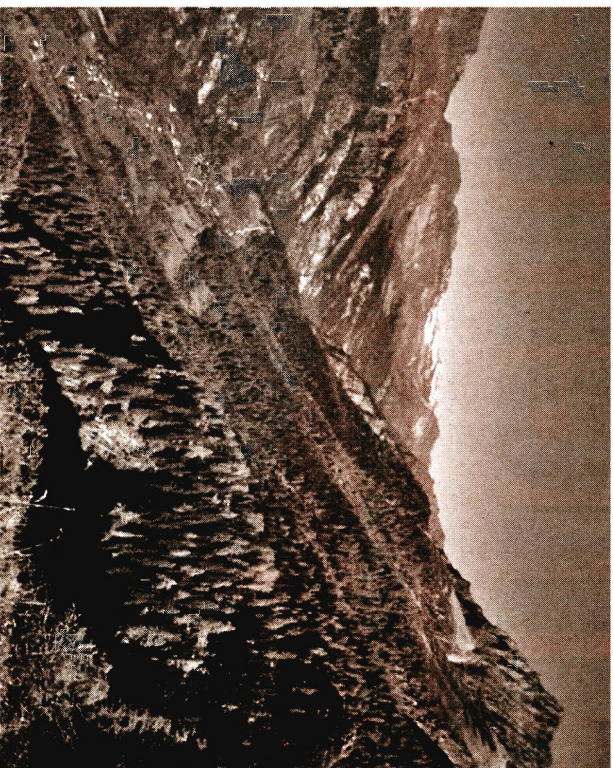


CALANCA Il futuro dei piccoli comuni periferici è a rischio

Braggio è troppo povero per poter sopravvivere

L'Ufficio dell'economia e del turismo grigionese ha elaborato una lista di 22 comuni la cui sopravvivenza è in forse, capeggiata dal comune calanchino. Al sesto posto c'è Leggia.

Troppo povero per sopravvivere. Formalmente l'intenzione è semplicemente quella di lanciare una riflessione, ma l'impressione è che nel documento "Strategie per affrontare le aree potenzialmente povere" elaborato dall'Ufficio dell'economia e del turismo grigionese, la riflessione sia già andata molto avanti. Non si spingerebbe altrimenti la lista di 22 comuni a rischio capeggiata dal piccolo comune di Braggio in Calanca e dove il villaggio mesolcinense di Leggia figura al sesto posto. Meno di sessanta abitanti abbarbicato sulla spanda sinistra della Calancasca, Braggio è collegato ad Arvigo con una funivia e conta poco meno di sessanta abi-



In Calanca per il momento è solo Braggio ad essere considerato troppo povero.

tanti; mentre Leggia poco più di 110. La loro quasi condanna a morte però, non piace al granconsigliere PPD calanchino Fabrizio Keller. Anche perché, dopo Braggio e Leggia, i ipotesi di abbandonare al loro destino i comuni periferici potrebbe essere applicata a molti altri. L'idea di fondo del documento infatti, è quella

lanciata alcuni anni orsono da Avmir Suisse - fondazione vicina agli ambienti economici - di ridisegnare la geografia politica svizzera creando sei aree metropolitane - Ginevra, Berna, Basilea, Zurigo, Lucerna, San Gallo e Bellinzona -, sulle quali concentrare la maggior parte delle risorse finanziarie a detrimento delle re-

gioni periferiche. «Una visione che non mi piace - commenta Fabrizio Keller -; così come non mi piace l'impostazione della riflessione lanciata dall'Ufficio dell'economia e del turismo». Soprattutto perché non sembra trattarsi di una semplice pressione per invitare alle fusioni intercomunali. «Esatto - concorda Keller -. E soprattutto ci si dimentica che uno Stato non è un'azienda dalla quale si possono togliere dei settori a proprio piacimento, anzi: uno Stato deve occuparsi di tutto il suo territorio e di tutta la sua popolazione». Ma non solo. «Quello che si tende a dimenticare - annota il granconsigliere calanchino - è che certe infrastrutture, come quelle idroelettriche, iniziano proprio nelle regioni periferiche. Gli investimenti in queste regioni non vanno quindi ad esclusivo vantaggio della popolazione locale, ma pure di aziende che hanno la loro sede nei principali centri abitati». Eppure il documento ventila il possibile abbandono delle località economicamente più deboli rinunciando, fra l'altro, a sostenere gli investimenti pubblici. «Per quanto mi riguarda - replica Keller - la qualità della vita e le infrastrutture devono essere garantite in tutti i comuni. Posso capire la necessità di risparmiare, ma tutti i cittadini sono uguali».